

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La storia di questo Paese l'ha attraversata a modo suo, con passione, facendo quello sforzo costante di leggerla cercando di calarsi dentro il suo tempo per capire il tempo di una società e di una politica che non sempre hanno avuto lo stesso passo. Buon compleanno ad Alfredo Reichlin, ottantacinque anni ieri, festeggiati nella Sala Authority in piazza Montecitorio, con la regia di Ugo Spostetti, già tesoriere dei Ds, che per l'occasione ha riunito i vecchi compagni di una vita, i democratici, gli amici, la famiglia, gli intellettuali. Le immagini del video creato da Federico Mercuri, pescate dall'archivio de *l'Unità*, dei Ds, di Red Tv e di Rai-teche, sono in fondo proprio questo: un album di famiglia della sinistra italiana con l'ospite a tenere insieme i fili di una storia che si è dipanata in oltre sessanta anni di vita «partecipata».

È emozionato Reichlin, mentre ascolta Massimo D'Alema: «Alfredo è sempre molto esigente, soprattutto verso chi la pensa come lui» continuando a chiedere quello sforzo «di una politica alta per mettere in campo un nuovo umanesimo per quella civiltà nuova che dobbiamo creare». Buon compleanno ad Alfredo, che rappresenta «quasi un miracolo», capace come è in «una sinistra divisa e litigiosa, di raccogliere l'ammirazione di tutti, anche di quelli che si guardano in cagnesco». E si emoziona, ammette Reichlin, ancora oggi come decenni fa, quando sente «l'impeto» di tanti «compagni» che incontra andando nel Paese. Già, compagni, una parola «che sembra fuori corso come una moneta fasulla e invece rappresenta i migliori anni della nostra vita». Quegli anni in cui c'era la «consapevolezza di aver partecipato ad una esperienza unica nella storia d'Italia», un paese che non ha conosciuto «né le rivoluzioni né i grandi movimenti che hanno trasformato le plebi in un popolo-nazione», ma ha avuto un suo momento d'oro: quei 10-15 anni durante i quali sono nati i grandi sindacati, i grandi partiti e tra questi il Pci, il neorealismo. «Il Pci - dice - è stato molte brutte cose, ma è stato anche una rivoluzione civile». Ecco perché oggi c'è una domanda che «domina la mia mente e mi impedisce

La festa

Nel video proiettato nella Sala Authority di Montecitorio l'album di famiglia della sinistra

di guardare con serenità al passato, che rende difficile collegare passato e presente». Che cosa abbiamo sbagliato? si chiede. «Come è stato possibile essere arrivati a questa *débâcle* della sinistra?». Forse la risposta sta «nella difficoltà della sinistra a misurarsi con il cambiamento epocale che riguarda la presenza umana nel mondo. È finita l'occidentalizzazione del mondo». O forse, sarà come gli ha suggerito un «po' rozzamente un compagno». È finita la rivoluzione francese. Libertà, uguaglianza, fraternità. Come si riparte? Dalla politica, come sempre, che

«nella sua funzione storica deve essere lo strumento attraverso cui gli uomini possono scegliere il proprio futuro liberamente». La politica come Storia. E il partito, il Pd. «Certo, un partito nuovo ma un partito vero - non quello del sindaco d'Italia -, fatto di persone che «prendono partito», su un'idea di fondo, laica». Cita il suo maestro, Palmiro Togliatti, «prendo esempio dal suo insegnamento». C'è bisogno di un partito con un «compito laico e l'Italia merita che un gruppo politico si prenda questa responsabilità».

In sala, tra gli altri, ci sono Goffredo Bettini, Stefano Rodotà, Nicola Zingaretti, Miriam Mafai, Giorgio Ruffolo, i figli Lucrezia e Pietro, i nipoti. Alla fine abbraccia il maggiore, gli chiede: «Ci hai capito qualcosa?». «È stata una festa bellissima, nonno».

Pier Luigi Bersani è in Cina, ma c'è un suo messaggio -video: «Caro Alfredo sono in Cina a discutere a proposito di alcune divergenze tra Togliatti e loro, i cinesi...», scherza il segretario. Ma poi lo ringrazia per quel «richiamo» costante ad un riformismo all'altezza dei tempi. Piero Fassino gli fa gli auguri dalla Birmania, «grazie per la straordinaria passione politica che hai oggi a 85 anni come a 20». Eugenio Scalfari ricorda quando, forse «una sera del 1957, mi invitasti a casa tua senza dirmi chi erano gli altri ospiti. Fu allora che conobbi Palmiro Togliatti e Nilde Iotti». Carlo Azeglio Ciampi invia un messaggio caloroso a questo «italiano che sa guardare al Paese con lucida intelligenza, con raro equilibrio e con onestà intellettuale profonda». Buon compleanno. ❖

Quello sguardo esigente sulla crisi della democrazia

Lo storico

Riportiamo stralci della prefazione dello storico Miguel Gotor al libro che raccoglie gli articoli scritti negli ultimi tre anni da Reichlin sull'Unità

Gli articoli di Reichlin per *l'Unità* sono in realtà piccoli saggi. Lo sguardo è asciutto ed esigente, velato da quel pessimismo della ragione e ottimismo della volontà di gramsciana memoria che non costituisce una postura intellettuale, ma un abito caratteriale compagno di una vita lunga e feconda: dalla scelta, giovanissimo, di partecipare alla lotta armata nella Resistenza al progetto del «Partito nuovo» di Palmiro Togliatti; dagli anni di militanza e di direzione nel Pci di Luigi Longo e di Enrico Berlinguer al lungo travaglio post-comunista fino all'approdo nel Partito democratico.

La qualità e l'indubbia efficacia di questi contributi non sorprende dal momento che sono scritti da un giornalista di razza, nel 1957 direttore de *l'Unità* a soli 32 anni. (...) Il primo nucleo di riflessioni riguarda i caratteri dell'attuale crisi economica e i riflessi di essa nella dimensione della politica. Negli ultimi decenni si è costituito un enorme mercato finanziario mondiale, dove eccezionali capitali si muovono svincolati da ogni forma di controllo esterno. Ciò ha provocato un salto di civiltà in cui il problema non è più costituito dalla vecchia questione dei rapporti fra Stato e mercato perché ormai abbiamo perduto la capacità di definire in maniera appropriata entrambi i concetti. Il superpotere finanziario ha

mutato le relazioni tra lavoro e ricchezza definendo un nuovo orizzonte del conflitto non più riconducibile alla vecchia contrapposizione di classe che rischia di cadere in uno «stupido economicismo». Si è progressivamente definita una nuova mappa dei conflitti al plurale che riguardano il controllo del sapere, l'inclusione e l'esclusione dai processi di conoscenza, i diritti di cittadinanza, il ruolo delle donne, la sostenibilità ambientale, la possibilità da parte della politica di affermare la difesa di un interesse generale di carattere umanistico intorno al tema della libertà di ogni individuo di essere padrone del proprio destino. (...)

Il secondo assillo riguarda la crisi della democrazia. La cosiddetta democrazia dei moderni tende ad assumere una deriva oligarchica difficile da contenere: sempre più è incline a garantire non il cittadino, titolare di diritti universali e inalienabili che prescindono dal suo potere di acquisto, ma il consumatore che è pacificato fin quando è in grado di realizzare la propria *customer satisfaction*, ma entra in crisi come individuo e soggetto politico in presenza di una crisi economica che affievolisce il legame tra diritti e consumo.

Una crisi con queste caratteristiche rischia di favorire il radicamento di spinte autoritarie di carattere populistico e plebiscitario fondate sul principio di delega e basate sulla paura dell'altro e sull'incertezza per il proprio futuro.

Da questo punto di vista il nesso tra crisi della democrazia e crisi della politica è strettissimo e interroga direttamente le forze riformatrici. (...) Un dirigente storico del Pci come Reichlin si mostra consapevole del fatto che la sinistra sia una forza necessaria, ma ormai non più sufficiente, incapace da sola di contrastare l'egemonia delle forze conservatrici (...).❖